

DUREZZA E BELLEZZA N. 09
Maria Federica Maestri

UR-SCALDATI

Che non si accusino i suoi cosmi crepitanti di adescare ire e sussurri ripudiando il fine concetto e la significanza. Pugnolate a tradimento in ripetuti colpi feriscono impietose la schiena verbosa del suo testo, comunione di oscura dislalia. Sfacelo terminale nell'allungamento ululante e lupestre dell'ultima sorella l'u sudista. Si chieda all'umanissimo di destinarsi in vita agli aliti di stalla e ai fumosi colli d'immondizia, così avrà in eterno il paradiso. Protetto dai suoi angeli inghirlandati di cornetti rossopiccanti, la lingua pesante del bovino rumina e muggisce i versi consonanti. Meridione acquoso, fogna celeste in cui galleggiano insani ricordi fecali, incolonnati nel tempio sacro del teatro, dove Lui barbuto Zeus si mostra rovina sorridente dell'antica gloria. La Magna Sventura dispettosa del progresso gioisce del malgusto e del fetore rapinando giovinezza all'amorosa o dolorosa perdita nerastra e intonando poemetti di laidi malandrini e orrende giovanette, sonetti di re e regine travestiti in storpie coppie asinine. Le carezze in ogni erre labbrosa reclamano perdono e benevolenza per la bocca, la vigliacca santa che fa profezie di verità. Prodigiosa nascita, la parola principesca in pompa triste annuncia, acclama, accusa, irride, lamenta, tormenta, senza fare o disfare, in scena non c'è agire. Si aggira nel vuoto funebre allegro, quasi cieco, distratto dall'*essiri* a cui la noia lo costringe. E' la coscienza che ci fa vigliacchi. Mormorii e strepiti rivelano le annoiate passioni per il sacerdozio teatrale e chiedono a gran voce un altro corpo disposto al sacrificio quotidiano. Ostensione affaticante dell'ultimo mistero, salvezza praticata dal vecchio orologiaio, da un fusto del quartiere, da femmine ombrose, da maschi più vogliosi. Più giovane del vecchio che avanza avanti a lui ritorna per istinto rabbioso ballerino. Inizia la danza, un passo a due con le parole, compagne amate e uniche spose. Si prendono le mani, poi guancia a guancia, un bacio a fior di labbra, un sospiro, un azzardo. Ma presto in vedovanza si quietava in mugolanti nostalgie e si ritira dalla sala con piede mesto e stanco. Dopo il sonno smemorante, il profumo di salsiccia e gelsomino lo risveglia al sogno del teatro, e attirato dal luccichio pieno d'inganni cede di nuovo al desiderio. Nella notte di luna piena insieme a rose, rane, api, pecore, farfalle, colombe, pecore, asini, pesci, riprende a scrivere e a cantare. Incoronato dal silenzio sacro della chiesa apre gli occhi all'aurora di una liturgia novella e benedice i pargoli rugosi che recitano con fervore le preghiere. Sotto la quercia della lingua del teatro e dell'affare fa la prova della vita e della morte nell'aria fredda e nella nebbia eroica del nord.